

# Il giardino e il suo restauro

*La teoria e la storia del ripristino dei parchi italiani cominciò da Firenze*

DOMENICO DEL NERO

Si dice - o forse si diceva - che l'Italia è il giardino d'Europa; e sicuramente, fra i tanti patrimoni storici e culturali che formano la ricchezza ed il vanto del nostro paese, quello dei giardini non merita l'ultimo posto. Il giardino non è certo un puro elemento ornamentale; sin dall'epoca degli antichi babilonesi, esso costituisce un indice di civiltà, di stile di vita: il modo in cui l'uomo organizza intorno a sé lo spazio della natura, costringendola a mostrare il suo volto più benevolo e sorridente. Non per nulla, il termine "paradiso" deriva da una parola persiana che significa giardino. Purtroppo però, molti di questi paradisi sono andati perduti, per il tempo, l'incuria o spesso il cattivo gusto di chi si insedia in storiche dimore ben fornito di capitali ma senza uno spicciolo di cultura; quando poi non ci si metteono le amministrazioni, capaci spesso di ridurre un parco meraviglioso in una squallida concimaia.

Certo, fra i beni culturali, il giardino è sicuramente tra i più deperibili; e sorprende (si fa per dire) che in un'epoca in cui l'ecologismo a buon mercato va tanto di moda nessuno si scandalizzi quando un pezzo della nostra storia viene ingoiato dalla speculazione edilizia o, semplicemente, dall'incuria e dalla cialtroneria. Il volume appena edito dall'Istituto Poligrafico dello Stato *La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano tra '800 e '900*, a cura di Vincenzo Cazzato, uno dei massimi esperti sull'argomento, assolve dunque a una duplice funzione. Anzitutto, documentare con grande accuratezza, precisione ed eleganza il tema del "restauro" dei giardini in Italia negli ultimi due secoli, argomento sicuramente poco noto ai non addetti ai lavori; ma anche cercare di creare una sensibilità in materia, che nel nostro paese è, tutto sommato, abbastanza carente, come alcuni sciagurati esempi da noi denunciati palesano senza ombra di dubbio. Il libro vuole offrire una serie di esempi significativi che permettano di costruire in futuro una "teoria" ed una "storia" del restauro del giardino in Italia: è nel periodo preso in esame infatti, avverte Cazzato, che si instaura tra ricerca storica sul giardino e cultura del restauro una relazione molto stretta, documentata nel saggio da circa quaranta contributi dei massimi esperti; viene così co-



Giardino della villa La Pietra

perto quasi l'intero territorio nazionale, dal nord al sud, seguendo una successione "regionale". Si scopre allora che molti fra i più importanti giardini italiani sono il frutto di interventi effettuati in quel momento storico: si tratta di operazioni effettuate sulla base di documenti o antichi disegni, completamente a imitazione di modelli più noti, di solito ispirandosi genericamente al giardino "all'italiana".

Il quadro che ne esce è quanto mai affascinante: vengono alla luce parchi e giardini in gran parte sconosciuti, insieme alle figure dei loro creatori o restauratori: architetti, giardinieri, e proprietari di buon gusto e fervida fantasia. I primi decenni del '900 furono per il giardino italiano un periodo di grandi fermenti, che culmineranno nella grande mostra del 1931 allestita nelle sale di Palazzo Vecchio a Firenze. Erano stati studiosi soprattutto stranieri, in particolare inglesi e tedeschi a dare il via alla rinascita dell'interesse per i giardini del nostro paese: ma già dalla seconda metà dell'ottocento si era collegato all'interesse storico anche una serie articolata di interventi "sul campo". È dai primi del nostro secolo, tuttavia, che si esplicita, proprio a proposito delle ville fiorentine, la possibilità di riportare il giardino al suo antico splendore grazie all'iconografia ed alle fonti storico-letterarie, oltre a quanto è ancora visibile sul posto; è un

momento, cioè, in cui si incrociano e si compendiano soluzioni che prevedono il ripristino puro e semplice, per quanto possibile, o che adottano un linguaggio in sintonia con le tendenze dell'architettura contemporanea, tra restauro e sperimentazione. In Toscana, per esempio, un ruolo di primo piano fu svolto dai proprietari, in sintonia o talvolta in sostituzione dei progettisti.

Ad esempio la principessa Ghyka, insieme con l'amica pittrice miss Blood, intraprese nei primi anni del nostro secolo alla villa "la Gamberaia" la trasformazione di parte del giardino che aveva avuto un netto impianto settecentesco, attuando il noto parterre d'acqua e il belvedere con esedra di cipressi: operazione che suscitò entusiastici consensi ma anche notevoli perplessità, tra cui quelle della celebre scrittrice Edith Warton che protestò in seguito contro una eccessiva "anglicizzazione" del giardino toscano. Ma a fianco dei proprietari, vi furono in Toscana notevoli figure di progettisti, come Agenore Socini, che costruì ex novo il giardino del castello di Barberino di Mugello, Giuseppe Castellucci, il cui nome è legato alla villa La Pietra, ma soprattutto Pietro Porcinai, forse il più celebre e geniale a cui, avverte Cazzato «È difficile assegnare l'etichetta di restauratore»; tuttavia il maestro riuscì ad abbinare il suo formidabile talento creativo al pieno rispetto di ciò che preesisteva, come nel caso della villa Pazzi o della villa Belvedere a Signa, dove riprese da un lato temi propri del giardino italiano, dall'altro inserì nuovi elementi senza tuttavia creare alcuna "stonatura". Ma i toscani non limitarono alla loro regione: e proprio Porcinai, che operò comunque in quasi tutta Europa, è tra i protagonisti di una vera e propria "colonizzazione" del Salento, dove nella Villa Vergine presso Cutrofiano riuscì a combinare preesistenze barocche e presenze neobarocche con nuovi spazi riprogettati a verde e una parte di gusto pittoresco. Ultimi sussulti di una cultura toscana che riusciva ancora ad "attecchire" ovunque.

## IL LIBRO.....

AAV.

**La Memoria, il Tempo, la Storia nel Giardino Italiano fra '800 e '900**

a cura di Vincenzo

Cazzato

Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato

pp. 520, Lire 70.000